
Il buco dell'ozono sull'Antartide si sta riducendo... anzi no... forse è raddoppiato



La notizia è corsa sui media un po' sottotraccia dietro i tremendi attentati dell'Isis che hanno sconvolto nel mese di luglio sia la Francia che la Germania, polarizzando l'attenzione e le nostre preoccupazioni. Lo scoop è stato lanciato dall'ANSA: "il buco dell'ozono nel 2016 si è ridotto di oltre 1,7 milioni di miglia quadrate, circa 18 volte l'estensione dell'Inghilterra". Parola di MIT (Massachusetts Institute of Technology), una delle più importanti istituzioni di ricerca scientifica nel mondo che ha preso in esame in modo comparato tutte le misure fatte dal 2000 a oggi, combinando quelle dirette con quelle calcolate da modelli probabilistici. Tuttavia se gettiamo lo sguardo sulle statistiche climatiche dell'anno passato, scopriamo con nostra grande sorpresa che -secondo una équipe di studiosi dell'Università di Santiago del Cile- il buco dell'ozono, nel dicembre 2015, non si era ridotto ma anzi era raddoppiato nelle sue dimensioni, raggiungendo sopra il polo Sud un'

ampiezza di oltre 10 milioni di chilometri quadrati. Il quarto picco più invasivo della nostra storia climatica. Insomma dopo trent'anni di messa al bando (Protocollo di Montreal 1987) dei famigerati clorofluorocarburi (CFC), gas usati un tempo in frigoriferi, spray e condizionatori che provocavano "il buco", a cosa e a chi dobbiamo credere? L'ozono è un importante elemento della nostra stratosfera e rappresenta il filtro naturale nei confronti dei raggi UV solari con conseguente protezione dal rischio di cancro della pelle e di mutazioni del DNA e con riflessi sulla fotosintesi clorofilliana e sulla produzione di fitoplancton oceanico. Questo gas rischia veramente di scomparire portando alla desertificazione del mondo o il trend positivo innescato,comporterà l'assottigliamento della voragine aperta sopra l'Antartide che si ridurrà definitivamente verso il 2050?. Quello che più sorprende l'opinione pubblica è il fatto che la scienza, anche sul



versante della tutela ambientale e climatica, non riesca mai a dare delle risposte plausibili. Si naviga a vista tra le statistiche degli ottimisti delle "magnifiche sorti e condivise" che dietro al rattoppo del buco della nostra stratosfera, intravedono effetti positivi sull'intero clima mondiale e i catastrofisti-ambientalisti che continuano a predicare che l'effetto serra è ancora una minaccia imminente per l'intero pianeta. C'è però una terza via, dettata dal realismo del 90% degli italiani* che, basandosi sulla percezione diretta dei cambiamenti climatici e osservando il modificarsi delle stagioni con inverni sempre più freddi ed estati sempre più torride, sostengono che il clima della terra stia decisamente cambiando. Una posizione basata sulla realtà dei fatti osservati che da un lato supera la solidità dei dati scientifici sul clima che non danno certezze perché continuamente rimessi in discussione (Popper), dall'altra mettono in se-

rio scacco l'ambientalismo di turno, sempre pronto a cavalcare la paura dell'apocalisse del disastro ecologico. In definitiva non dobbiamo abbassare la guardia di fronte alla diminuzione del buco dell'ozono nella convinzione che se questo risultato è stato raggiunto, non è dipeso solo dalla riduzione dei famigerati CFC ma anche e soprattutto per un'azione condivisa a livello mondiale (COP21- Conferenza di Parigi 2015) di controllo graduale nell'emissione dei gas serra. Una condivisione nella salvaguardia dell'ambiente, che se sarà veramente praticata da tutte le nazioni porterà alla salvezza dell'intero pianeta. Tuttavia oltre ad essere un percorso comunitario, il processo dovrà ripercuotersi anche sulla sfera della quotidianità di ognuno di noi. Cambiando i nostri stili di vita "consumistici e ossessivi" attraverso le buone pratiche che abbiamo appena iniziato ad attuare: raccolta differenziata dei rifiuti, ridotto utiliz-

zo dell'auto, ricorso a fonti energetiche alternative (pannelli fotovoltaici). Solo collegando assieme l'impegno collettivo con quello individuale -secondo Papa Francesco- riusciremo a tutelare la nostra "casa comune" nella prospettiva di «un'ecologia integrale, che comprenda le dimensioni umane e quelle sociali», entrambe inscindibilmente legate con la questione ambientale.

Italo Tanoni

*Dati di Observa (Osservatorio Scienza e Società) presentati alla VI Conferenza Internazionale di Etica e Politiche Ambientali dedicata al tema "Etica e cambiamento climatico. Scenari di giustizia e sostenibilità".